

# L'ORA INGLESE

Alessandro Aleotti

I britannici sono più essenziali di noi latini: possiedono una lingua più diretta, un orologio dimezzato e soprattutto una decisione non tentennante nelle scelte collettive. La Brexit appartiene a questa ultima caratteristica. I ripensamenti sono sciocchezze: dovevano dare un calcio all'Unione Europea e lo hanno dato.

E' facile identificare a cosa introduce il risultato del referendum britannico: alla ridefinizione degli assetti del potere globale che in Europa avevano il loro punto di sintesi. Ma attenzione, giocare agli apprendisti stregoni sarebbe la cosa più folle. Per tutti noi italiani l'UE è ancora l'opzione di gran lunga più vantaggiosa e necessaria: a differenza degli inglesi che già avevano la sterlina, per noi uscire dall'Europa significherebbe abbandonare l'euro ed abbracciare la catastrofe finanziaria. Quindi, se è certamente vero che le ricette politiche dei cosiddetti populismi sono suicide, è anche vero che la sentenza storica è già scritta: prima o poi (e i tempi della storia, anche quando subiscono accelerazioni, sono sempre più lunghi di quelli della politica) l'Unione Europea crollerà come Bisanzio. L'unica incognita è la durata dell'assedio.

D'altronde non potrebbe essere diversamente, vista la sempre più forte divaricazione tra una minoranza di europei ricchi che prezzano i propri asset globali con una moneta fortissima e una maggioranza di europei, senza surplus patrimoniali, che vive di redditi calanti ed esposti alla concorrenza lavorativa generata dalla mobilità globale. Un tale disequilibrio non può durare a lungo, soprattutto se il pallino del consenso è in mano a chi ha la sensazione di pagare i costi maggiori. Ora, in Italia come negli altri paesi della UE, la cosa più importante non è appiccicare i fuochi del velleitarismo, ma capire la tendenza storica a beneficio di scelte collettive che possano ridurre i traumi e di una disincantata presa di coscienza individuale rispetto alla realtà.